

STUPIRE COL BELLO E L'ANTICO. I PRIMI RESTAURI DI BRONZI A PORTICI

ANIELLO D'IORIO*

Il lavoro ripercorre mediante, fonti archivistiche a carattere amministrativo, le attività di restauro dei bronzi venuti in luce negli scavi archeologici di Ercolano e di altri siti. Ne emerge il flusso delle comunicazioni dal centro alla periferia e viceversa, che chiarisce chi fa cosa, come, perché, quando e dove. Prendono così vita i secondi e terzi livelli di personale che consentirono il prelievo, il restauro e la conservazione dei reperti. Si intende, anche, lo sforzo in gran parte sperimentale, per risolvere problemi ancora vivi ai nostri giorni. Attenzione particolare è posta per il restauro settecentesco del Fauno ebbro, recentemente effettuato dal Getty Museum.

The research retraces, thanks to administrative archival sources, the restoration activities of some bronzes appeared during the archaeological excavations in Herculaneum and other sites. What emerges is the communication flow from the centre to the periphery and viceversa, making clear who does what, how, why, when and where. You can detect the second and third level of specialist staff who allowed the findings collection, restoration and conservation. The work also deals with the mostly experimental effort to solve problems nowadays stillalive. It pays particular attention to the 18th century-restoration – recently carried out by the Getty Museum – of the “Drunken Faun”.

* Saggista (aniello.diorio50@gmail.com)

ESPERIMENTI E NUOVI PERCORSI A PORTICI

Le ricerche finora note non consentono di conoscere dettagliatamente lo stato dei reperti archeologici provenienti dai primi scavi di Ercolano e Pompei dopo il ritrovamento e il successivo prelievo; le relazioni di Alcubierre e degli altri ingegneri che a lui si alternarono nell'incarico, pur numerose, sono scarse, avendo come obiettivo principale la tempestività della comunicazione alla Segreteria di Stato e solo una sommaria descrizione dei reperti¹. Poiché marmi, bronzi, mosaici, affreschi, oggetti e attrezzi della quotidianità antica erano danneggiati spesso in modo irreversibile dal magma e necessitavano di interventi per *ripulire* e *aggiustare*, la corte affidò l'incarico di gestire l'officina dei restauri a Giuseppe Canart, convocato da Roma a Napoli poco dopo l'avvio dei lavori della costruzione della reggia di Portici².

Sorto come laboratorio per i marmi da inserire nei giardini della reggia, lo studio di Canart si trovò a restaurare quelli provenienti dagli scavi per utilizzarli come nuovi ed ebbe una parte rilevantissima anche nel prelievo dal sottosuolo dei materiali, poiché sua era la competenza per il recupero³.

1. «Che vi sia corso un torrente fangoso, si conosce dall'essersi trovati i marmi e i bronzi che stavano nei luoghi aperti, fracassati in mille pezzi e disseminati a gran distanza per le strade», Ruggiero 1885, VI. Solo in anni successivi ai primi scavi compaiono nelle relazioni di scavo descrizioni, seppur sintetiche, dello stato di conservazione degli oggetti rinvenuti, come sembra avvenire con l'arrivo nell'équipe di scavo dell'ingegnere Francesco La Vega il cui operato si contraddistinse per meticolosità e rigore scientifico. Ad esempio «12 gennaio 1765 Continuandosi a scavare avanti la scena del teatro, si sono incontrate due teste al naturale in marmo, una di un giovinetto un po' corrosa nella punta del naso, e mancante di una porzione del collo nella parte di dietro, e l'altra di uomo barbato un poco rotta nel naso, e che le manca la parte posteriore del collo e la nuca», FIORELLI 1860, p. 164.

2. «Il 3 novembre 1739 Montealegre confermava a Voschi la volontà del re che lo scultore Canart rimanesse al suo servizio, Ed infatti l'artista si guadagnò la stima della Corte ottenendo di divenire dipendente della Casa Reale dopo avere prestato il relativo giuramento», cfr. CHIOSI - D'IORIO 1998, p. 108. Lo *statuario* avrebbe prestato nelle mani di Juan Bernardo Voschi, intendente del Real Sito di Portici, il giuramento in qualità di *escultor* il 13 aprile 1743, cfr. Archivio di Stato di Napoli (ASNA), *Casa Reale Amministrativa (CRAMM), Conti e Cautele (CC)*, f. 1028, in cui sono contenute anche le formule del rito: «Il Sig. Voschi deve stare a sedere, e coperto, Il Sig. Canart in piedi; e deve alzar alquanto il braccio dritto, e stender le due dita indice, e di mezzo della mano dritta; Standosi un questa posizione il sig. Intendente deve dire al sig. Canart le seguenti parole: "Juraia à Dios, y prometeis al Rey de servir à S. M. bien y fielmente en el empleo de escultor que os ha dado en su servicio". Il sig. Canart deve rispondere: "Asi lo juro", Il sig. Voschi deve replicare: "Si asi lo hicieréis Dios os ayude, y si no os lo demande". Risponde il sig. Canart: "Amen", Dopo di questo il sig. Voschi si leva da sedere abbraccia il sig. Canart, e lo felicita».

È questo uno dei casi di *importazione dei saperi* nel regno di Napoli, una modalità che i Borbone avrebbero mantenuto anche in altre situazioni. Ad esempio per Portici nel giugno 1739 giunse Juan Attiziati, scalpellino convocato per lavorare nello studio di Canart il quale, oltre a garantirgli sette carlini per ogni giornata lavorativa, gli procurò «casa e letto. . . in una stanza del suo quarto assegnatole da Sua Maestà»; da Firenze vennero i giardinieri Gieri, Picciuoli, Malesci e Fazio (ASNA, *CRAMM, CC*, f. 1120). In seguito sarebbero arrivati da varie città d'Italia per incidere le *Antichità d'Ercolano* i maestri della scuola d'incisione di Portici: Francisco La Vega, Filippo Morghen, Camillo Paderni, Rocco Pozzi, Nicola Billi, Nicola Vanni; col tempo avrebbero raggiunto Napoli Ottavio Antonio Bayardi, primo direttore della Stamperia Reale, Luigi Vanvitelli per la costruzione delle reggia di Caserta e Ferdinando Fuga per l'Albergo dei poveri; i vetrai di Murano per una fabbrica di specchi e cristalli a Castellammare, il pittore Clemente Ruta, l'architetto Antonio Canevari e altri ancora.

3. CHIOSI - D'IORIO 1998, p. 108 e nota 15. Circa i molteplici utilizzi della professionalità di Canart cfr. D'ALCONZO 1999, pp. 24-25 (Canart nel 1751, attraverso il riferimento normativo romano» proponeva una licenza per gli scavi in quegli anni condotti dai privati e l'impedimento dell'*estrazione* dei reperti). Per la prammatica del 24.7.1755 sulla protezione dei beni archeologici, e dopo consulta della Regia Camera della Sommaria, fu deciso che «la ricognizione delle statue debbasi incaricare, ed appoggiare al magnifico D. Giuseppe Canart Statuario di S.M. uomo assai meritevole, così per la probità, come per l'espertezza grande in simili materie», VARIO 1772, I, p. 585 e ss. In tema cfr. anche SPERONI 1988, pp. 81-84.

Nella fase iniziale degli scavi, la corte napoletana aveva mirato solo a utilizzare marmi e statue per arredare stanze e corridoi della reggia napoletana:

Montealegre raccomandava di non fermarsi in *scavi inutili* e senza profitto, mentre si attardava a precisare i desideri del Re circa la realizzazione dei giardini [...]. L'importante anche per lui era assicurare con il minor esborso possibile il miglior risultato, e cioè la più prestigiosa raccolta di antichità da esporre per il piacere del Re, secondo un modello peraltro diffuso di archeologia di rapina mirante a salvare solo i reperti di valore per il collezionismo⁴.

L'abbondanza dei materiali emersi negli anni dalle *escavazioni* di Resina e, in seguito, di Gragnano, Pompei, Stabia, Portici e di altri siti archeologici sparsi nel regno, richiedeva il necessario restauro e la conservazione prima dell'altrettanto gravosa divulgazione dei ritrovamenti, atto finale per magnificare la dinastia⁵. Portare in superficie i reperti, attraverso i pozzi appositamente scavati per raggiungere la città sepolta sotto circa venti metri di lava, fu impresa ardua e soprattutto nuova, ma sostennero il nuovo percorso la tenace pressione di Alcubierre e le sollecitazioni della *Repubblica delle lettere*, massimamente incuriosita soprattutto fuori del regno. Ne avrebbe guadagnato l'immagine del re che Montealegre era attento a costruire, una volta compresa l'unicità di quanto tornato alla luce.

I primi restauri di *bronzi* furono eseguiti nello *studio* dello *statuario*, allestito in un'ala del pianterreno del palazzo che era stato del principe di Caramanico⁶; in quell'occasione fu anche necessario costruire una fonderia per la riparazione dei manufatti di bronzo e convocare personale esperto, uno dei quali, Pietro Allegre, definito genericamente *metallaro*, dopo notevoli contrasti con Canart, fu licenziato. Fra i *cesellatori*, altra definizione dei lavoranti a quei restauri, un ruolo importante ebbe il romano Giacomo Ceci, giunto a Napoli nel 1743, impiegato anche per la fusione di candelieri, croci, Cristi ed altri arredi per la cappella della reggia di Portici, con cui l'intendente del Sito Reale faceva regolari contratti⁷.

Il 27 luglio del 1750 il marchese Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona, primo segretario di stato succeduto a Montealegre nel giugno 1746, autorizzava don Angelo Acciajuoli, intendente di Portici subentrato a Juan Bernardo Voschi, al pagamento di trenta ducati e quaranta grani a Giacomo Ceci per avere lavorato al restauro di ben settantasei *opere in metallo*, provenienti dagli scavi in corso a Resina⁸. La vicenda fu avviata dalla seguente supplica:

4. CHIOSI - D'IORIO 1998, p. 107.

5. Per la Stamperia reale, fondata per comunicare le nuove scoperte archeologiche, cfr. D'IORIO 1998, pp. 353-389, in particolare, per i cambiamenti intervenuti nella sua gestione con Bernardo Tanucci, pp. 377-381. Su quella istituzione cfr. MANSI - TRAVAGLIONE 2002; MANSI 2015.

6. Nel giardino grande del palazzo di Caramanico si liberarono tavole di legno per erigere «un picciol muro di fabrica lasciandovi competente lume a guisa di finestra per comodo de travagli che ivi sta facendo il statuario Giuseppe Canart, ed inoltre di avanzare... un altro arco col suo coperto pure di fabrica per cadauno de sodetti laterali in maniera che si verrà ad aumentare al sodetto statuario il comodo per formare il suo studio» (ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1120) Voschi a Montealegre, 16 febbraio 1742.

7. Alcuni di essi sono riferiti in ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1028, con l'assegnazione del *partito* e la conseguente perizia sui costi, che gli ingegneri della Camera della Sommaria trovavano elevati, talvolta Ceci presentava una *supplica* contro la riduzione degli importi e per essere pagato del suo lavoro in tempi brevi, come testimonia una breve documentazione relativa all'anno 1750 da cui si evincono anche le procedure seguite per la liberazione del dovuto; egli, comunque, fu molto apprezzato per il suo lavoro, e, alla sua morte avvenuta nel 1757, toccò ai suoi due figli chiudere i conti per i lavori eseguiti: cfr. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1028.

8. La documentazione completa è in ASNA, *Segreteria di Stato di Casa Reale (CRA)*, f. 1539, inc. 7.

Giacomo Ceci romano fonditore di metalli nel real servizio di Vostra Maestà in Portici, prostrato umilmente a piedi della Maestà Vostra supplicando gli rappresenta essere due mesi che Monsignor Bajardi lo tiene impiegato nelli restauri delli metalli antichi e perchè in questi restauri che già sono stati fatti, non appariscono più le fatiche fatte dal professore, teme il povero oratore d'incontrare li soliti scogli, quando egli presenterà la nota per le sue fatiche, e per tal motivo supplica umilmente la clemenza della Reale Maestà Vostra di liberarlo dalle inquietudini con aggraziarlo di un assegnamento per questi restauri che si vanno presentemente facendo, e che si dovranno fare in avvenire, acciò il povero oratore possa operare con la mente più tranquilla, senza fastidij, il quale non mancherà di pregare S. D. M. per la conservazione delle Maestà vostre, e di tutta la Casa Reale che della grazia. Quam Deus⁹.

La richiesta di Ceci evidenzia il tempo durante il quale aveva lavorato e la difficoltà di rapporti con Canart che sembra non interessarsi ai diritti del *fonditore* il quale in maniera chiara domandava un assegnamento fisso; in realtà il pagamento specificamente richiesto sarebbe avvenuto a seguito di una procedura che prevedeva la valutazione analitica dell'apporto, sempre vigendo l'oggettiva difficoltà di scegliere, nella continua penuria di risorse, le priorità di pagamento. La supplica di Ceci fu regolarmente trasmessa alla Segreteria di Stato dall'Intendente di Portici, con alcune osservazioni, la prima delle quali consisteva nella negazione di un *soldo fisso* «dipendendo dalla casualità il poter incontrare più, o meno simili antichità, che meritino d'essere restaurate», anzi sarebbe stato opportuno

ordinare a Monsignor Baiardi, che dovrà in avanti farsi meco inteso per tutte quelle cose, che occorrerà far restaurare, acciò trovandomi informato, possa all'artefice far pagar il dovere nella miglior forma possibile, e che non abbia ad incontrare ostacoli per dette sue manifatture¹⁰.

I *Consoli Metallari*, poi, avrebbero valutato l'insieme dei lavori per il compenso da attribuire. Di fatto, però, la valutazione di quei lavori di Ceci venne fatta dallo stesso Acciajuoli, unitamente al Bajardi, e ad Alcubierre il 15 luglio successivo quando

essendoci questa mattina conferiti in questo Real Sito ad esaminare l'antichità predette, e le pretensioni dell'artefice, abbiamo finalmente d'unanime parere convenuto, ed accordato coll'artefice sudetto, sulla considerazione della sua fatica, perdita di tempo, e spese, di pagarle sotto sopra così li pezzi grandi, che li piccoli ognuno carlini quattro; così che ascendendo li pezzi in tutto a settantasei, importano la sudetta ragione docati trenta e grana quaranta¹¹.

L'impiego saltuario di Ceci per il restauro dei bronzi conferma il ricorso a *fonditori* solo in caso di necessità, ma negli anni le modalità sarebbero cambiate, anche a seguito dei molteplici settori d'intervento che sin dall'inizio della costruzione della reggia di Portici resero necessaria un'organizzazione amministrativa che gestisse gli ingenti fondi investiti.

Il primo intendente di Portici fu Giovanni Bernardo Voschi, già in servizio presso casa Farnese a Roma: ricevette l'incarico nell'ottobre del 1738 per l'elevatissima cifra di 1200 ducati annui. D'intesa col primo ministro José Joaquin Guzman de Monteleagre, Voschi organizzò gli strumenti di controllo e di previsione. Alle sue dipendenze erano vari settori operativi: lo Studio dello Statuario, il Giardino grande e la Real Massaria, il Giardino di Caramanica, i Giardinetti segreti, il Real bosco, le Grotte di Resina. Egli redigeva un conto in cui ogni capitolo di spesa, analiticamente documentato e sottoscritto dal responsabile di settore, era parte della relazione settimanale, controfirmata dal *Ministro Interventore* e valutata dalla *Giunta Amministrativa* per il sito di Portici. Attraverso la *Tesoreria Generale* la massima parte degli esborsi dei

9. ASNA, CRA, f. 1539, inc. 7, Ceci al Re, senza data.

10. ASNA, CRA, f. 1539, inc. 7, Acciajuoli a Fogliani, 21 maggio 1750.

11. ASNA, CRA, f. 1539, inc. 7, Acciajuoli, Bajardi e Alcubierre a Fogliani, 15 luglio 1750, La somma era da prelevarsi dal «fondo destinato all'escavazioni delle grotte predette». Comunque Ceci, pur accettando la somma, ribadì l'incompetenza tecnica dei soggetti che avevano valutato la sua opera.

primi anni di quella gestione fu devoluta a salari per il personale; col tempo aumentarono gli acquisti di attrezzature, forniture varie e le spese imprevedute. Al pagamento del personale provvedeva un *tesoriere*¹².

Non esistendo in loco alcun banco pubblico, il tesoriere, don Tommaso Trabucco, aveva un «suo sostituto in Portici fin dal mese di Agosto 1741, colà destinato in esecuzione di sovrano ordine per soddisfare le spese di quelle Reali Opere»¹³, Pasquale de Cordua, che effettuava tutti i pagamenti in contanti dopo avere prelevato il denaro a Napoli.

Il capitolo di spesa dello studio dello *statuario* Canart comprese dal suo avvio e per molti anni anche la riparazione di oggetti metallici; l'attività fu continuativa, comparando sempre nei periodici *notamenti* che sintetizzavano «tutte le spese fatte per le scavazioni sotterranee di Resina, Pozzolo e Gragnano, e pagamenti fatti a diversi attinenti alle medesime», come attesta un *notamento* che sintetizza gli esborsi «dal primo aprile 1753, per tutto il settembre di detto anno, approvato, e confrontato col Tesoriere della Marina D. Tommaso Trabucco, e firmato dal di lui pagatore sostituto in Portici Pasquale de Cordua, e dal razionale di dette scavazioni, e delle Reali Delizie di Portici D. Francesco Maria Balsimelli». Fra gli altri sono elencati anche gli esborsi «Alli cesellatori, che restaurano le statue antiche di Bronzo, e robbe provviste per le medesime»¹⁴, cioè i salari dei lavoratori e i costi dei materiali occorsi¹⁵.

Per il restauro dei reperti archeologici il punto di riferimento rimase per anni Giuseppe Canart, nel cui *studio* servivano persone di varia qualifica, secondo i lavori affidati. In particolare nel 1753 per «Residj (altrove “restauri”, ndr.) di statue antiche di bronzo sotto la direzione del regio scultore D. Giuseppe Canart»¹⁶ lavoravano gli *operari* Bonaventura Biondi e Giuseppe Biondi, pagati a giornata il primo con 70 e il secondo con 20 grani¹⁷; i materiali erano a carico dello *studio*, sicché lo scultore certificava *spese* anche per attrezzi e materiali fra cui *rame, borace, funicelle, catenelle d'ottone, lime* e altro. I costi per i restauri dei bronzi costituivano un capitolo a sé, mentre gli altri erano genericamente compresi nella relazione settimanale dello

12. D'IORIO - LOMBARDI 2009, pp. 369-370. Nell'agosto 1741 era stata costituita la Giunta amministrativa del Real Sito di Portici, sulla scia di uno scandalo in cui furono coinvolti anche l'ingegnere militare Juan Antonio Medrano e l'imprenditore Carasale.

13. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1156, Coppola a Fogliani, 26.5.1755. Il documento analizza le pretese di Trabucco di un aumento stipendiale per de Cordua che effettuava tutti i pagamenti, oltre a raccogliere le chiusure dei conti settimanali per preparare gli esborsi successivi; utilizzava la carrozza per andare a Napoli e prelevare il denaro con cui soddisfaceva i costi, certificati dai vari responsabili di settore, per personale, prestazioni occasionali e materiali vari. La documentazione fa riferimento anche a Giuseppe e Domenico de Cordua, il che evidenzia che la gestione dei pagamenti fosse curata da più membri di un'unica famiglia, rimanendo la responsabilità dell'operato in testa a Pasquale de Cordua o *de Cordoba*, I conti della Tesoreria Generale accessi almeno presso il Banco di s. Giacomo e quello dello Spirito Santo, in corso di studio da parte dello scrivente, testimoniano l'intestazione a Trabucchi del denaro speso per il Sito Reale di Portici in pagamenti frazionati secondo le disponibilità fino ai sessantamila ducati annui della metà degli anni cinquanta del Settecento.

14. ASNA, *CRA*, f. 1539.

15. Nel periodo indicato furono spesi 3387 ducati, due tari e 2 grana, di cui poco più di 200 ducati solo per i *cesellatori*. Il grosso della spesa andava al personale addetto agli scavi, a incisori e disegnatori e al vitto somministrato al Padre Scolopio Antonio Piaggio, giunto a Napoli per svolgere i papiri ritrovati negli scavi.

16. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1152. «Volume primo di cautele del conto di D. Tomaso Trabucco dello speso per la costruzione dei reali giardini, delizie, escavazioni sotterranee di Resina, piantazione del nuovo pastino ed altro dal gennaio 1753 per li 3 gennaio 1756». Il documento rispetta la prassi secondo la quale una sintesi periodica delle spese era redatta, raggruppando alcuni mesi, ed era controfirmata dall'Intendente di Portici, Acciajuoli, dal suo razionale e dal ministro Neri de Cartoni.

17. Dal luglio 1753 il soldo di quest'ultimo sarebbe passato a 30 grani, ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1152.

studio, inclusi lavoranti vari, e alcuni *schiavi* dalla paga giornaliera irrisoria.

Dalla settimana 28 febbraio-3 marzo 1753 la direzione del restauro dei bronzi fu affidata ufficialmente a Camillo Paderni che già svolgeva quel compito dal settembre dell'anno precedente¹⁸. Non cambiarono gli operai addetti, ma aumentano le spese per *cera, nero fumo, gesso, olio, ferro filato, strutto, cera, modellini di legno, concoline, bracieri, pennelli, mattoni da ridurre in polvere, carbone, crogiolo per fondere metallo, setacci, raspi, argento, borace, zolfo* e altro. Evidentemente per il restauro dei bronzi era cominciato un altro periodo, quasi certamente legato allo scoprimento della Villa dei Papiri.

Furono, quelli della prima metà del 1753, mesi di cambiamento e riorganizzazione, anche in vista della pubblicazione dei reperti a mezzo della Stamperia Reale e la definitiva costituzione del Museo Ercolanese di Portici¹⁹ la cui organizzazione fu avviata entro il marzo di quell'anno; Paderni, come emerge dalla documentazione amministrativa, sarebbe stato indicato *custode del Real Museo* nella settimana dal 23 al 29 settembre 1753, e *direttore del Real Museo* in quella dall'11 al 17 novembre successivo. Di fatto per il periodo 25 febbraio-3 marzo sottoscrisse l'acquisto da Vito Caiazzo di materiale di cancelleria per il Museo²⁰.

Dove era situata la fonderia? In un volume di *cautele* conservato presso l'Archivio di stato di Napoli si rinviene una «nota degli operarj, e spese per gli residij nel palazzo che fù d'Elbeuf, cioè la fonderia di metalli» del 16 marzo 1752²¹. Si trattava, evidentemente, di riparazioni necessarie, che, comunque certificano la collocazione della fonderia in cui talvolta erano chiamati aiutanti esterni a sostegno dei due Bonaventura, come nel caso del «Maestro Gennaro Sedia di Napoli venuto per ajutare a fondere, ed hà lavorato giornate 1½ »²² o «Giovanni Cittadini fatto venire per tornire alcuni bronzi, chi hà portato il torno, e ferri di suo, ed hà lavorato giornate 6 alla ragione di grani 45 il giorno»²³.

18. «He manifestado al Rey las dos notas que V, S, me hà remitido con papel de 3 del corriente, una de las restauraciones hechas por el escultor Don Joseph Canart de varias piezas antiguas de marmol en el mês de Febrero p.p, y la otra de las restauraciones hechas por Camilo Paderni de varias piezas antiguas de bronze desde 25 de septiembie del año pasado, hasta 3 de febrero ultimo del corriente, y quedando en mi poder, prevengo à V.S, de orden de S. M. que advierta al espresado escultor Canart, que esta bien que haga, y entregue à V. S. mensualmente para embiarmela, nota de las restauraciones que vâ haziendo de las piezas antiguas de marmol, pero que de las obras nuevas que haze, e hisiera debe hazer nota a parte, y esta presentarla à la junta, Dios guarde a V. S. Caserta 15 Marzo 1753 El Marques Fogliani». ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1152, Fogliani ad Acciajuoli, Caserta, 15 marzo 1753.

19. Cfr. ALLOGGEN BEDEL - KAMMERER GROTHAUS 1983.

20. Si trattava di 12 penne di cigno, mezza risma di carta da foglietti, un fiasco d'inchiostro, un libro di n. 300 pagine *alla bastarda*, un calamaio e un polverino per un totale di ducati 4 e grani 20 Cfr. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1152.

21. Furono pagati per una giornata di lavoro Andrea Pepe (39 grani), Niccola Moragas e Placido Vitiello (20 grani); Carmine Cozzolino, invece ottenne cinque grani per «salme quattro di pozzolana di fuoco» e altri cinque grani perché «hà condotto 32 mattoni mezzani presi dalle Reali Fornaci». In totale la spesa fu di 85 grani, certificata da Giovanni Battista d'Amico, Michele Moragas, con la supervisione di Filippo Neri de Cartoni e visto buono di Acciajuoli, Al pagamento pensò Domenico de Cordua. Cfr. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1149.

22. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1149.

23. ASNA, *CRAMM*, CC, f. 1149, Il Sedia affiancò i Bonaventura agli inizi dell'aprile 1753 e per un paio di settimane.

IL RESTAURO DEL FAUNO EBBRO

Il bronzo noto come *Il Fauno ebbro* «fu ritrovato nelle scavazioni di Portici a 13 Luglio 1754» come è detto nelle *Antichità d'Ercolano*²⁴ in cui la figura, riprodotta nelle tavole XLII e XLIII, p. 161 e 163, è così descritta:

Una delle più belle statue di bronzo, che abbia il Museo Reale, è certamente questa, incisa in due vedute, del Sileno, o Fauno, che voglia dirsi, disteso sopra una pelle di fiera, e appoggiato ad un otre. Oltre alla fascetta con de' grappoli, o corimbi, che sieno, soliti e proprii ornamenti de' seguaci di Bacco; è notabile la situazione delle dita della destra mano, e sono fonti notabili ancora le due glandole del collo rilevate, e pendenti²⁵.

Nelle tavole non sono indicate le misure del bronzo, ma è riportata l'unità di riferimento dei due palmi romani, raffrontati a quelli napoletani (1 palmo napoletano = circa cm 26). Disegnatore dell'opera fu Giovanni Casanova, incisore Pietro Campana.

Il bronzo è descritto anche nel *Catalogo* di Bayardi come «Un Fauno ubriaco di metallo, mezzo colco sopra di un'otre con un braccio steso all'in su; è coronato di pino, e di egregia manifattura. Alto palmi 6½.»²⁶

La comunicazione relativa alla sua scoperta non è compresa nella relazione di Alcubierre del 14 luglio 1754, in cui si parla di un *fauno* che non è il nostro²⁷. Michele Ruggiero nel suo lavoro attribuisce agli Accademici ercolanesi anche altre date di ritrovamenti; per il *Fauno ebbro* riferisce, in coda alle comunicazioni di Alcubierre, quanto asserito da quegli studiosi, a partire

24. *Le Antichità d'Ercolano* 1771, p. 159, nota 1; peraltro RUGGIERO 1885, XLV, in relazione ai ritrovamenti per l'anno 1754 scrive: «Luglio 14 Statua di bronzo, discobolo nudo con la base separata (Museo n° 5626 o 5627. Altra del satiro ebbro sdraiato sull'otre (Museo n° 5628)». Una necessaria precisazione: con *Scavazioni di Portici* s'intendevano gli scavi archeologici effettuati nel territorio di Resina durante la costruzione del muro di recinzione della reggia di Portici e solo in seguito sarebbe stata adottata la dizione di *Ercolano*; nella documentazione archivistica i luoghi sono detti per lungo tempo *grotte di Resina*, ad indicare i pozzi attraverso i quali si accedeva alla città sepolta. Attribuisce a sé il merito della ripresa dei lavori, già avviati dal principe d'Elbeuf, Rocco Gioacchino de Alcubierre, ingegnere militare il quale, chiedendo notizie agli abitanti del luogo, Resina appunto, seppe «che in quel luogo era opinione, che vi era stata edificata una antica Città, lo che si scorgeva da i pozzi di alcune case, 80 e più palmi profondi, dove si erano trovate statue, chiamate adesso li colli mozzi, ed altre diverse che fece scavare il Principe del Buff», cfr. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, *manoscritti*, 2-6-2, f. 159r-161, cfr. ALLOGGEN BEDEL - KAMMERER GROTHAUS 1983. Peraltro che la città sepolta fosse proprio Ercolano era già noto, ad esempio a Caylus quando nel 1715 compì il suo tour in Italia, cfr. CAYLUS 1914, p. 255.

25. Il corsivo è nel testo; la descrizione rinvia, per quanto concerne le *glandole*, alla nota 2 della tavola XL, p. 151, in cui, fra l'altro, si dice che i Satiri «son rappresentati in pittura, e in statua con alcune lunghe escrescenze presso le orecchie».

26. *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla discoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma e di Piacenza, gran Principe ereditario di Toscana, composto e steso da Monsignor Ottavio Antonio Bayardi protonotario apostolico, referendario dell'una e dell'altra segnatura, e consultore de' sacri riti*, in Napoli MDCCLIV nella regia Stamperia di S. M., p. 146, n. XXXVII.

27. «14 Julio 1754... En Resina no ha resultado nove (dad) à la gruta de vico de mar, y de las grutas devajo el bosque de S, Agustin se sacó la estatua de metal de que indiqué á V. E. con mi antecedentedede 7 del corriente, la qual pareze representa á un jóven desnudo y tiene su pedestal separado tambien de metal (Cfr. *Museo nazionale, n. 5626 o 5627- De' Bronzi di Ercolano ecc.*, tomo II, pp. 227-229); y posteriormente se ha sacado del mismo lugar otra estatua tambien de metal que se dize ser un fauno, haviendose hallado esta con el brazo derecho y la mano izquierda separadas, y se está haciendo la diligencia para hallar su correspondiente pedestal, al tiempo que se continua con toda atencion en adelantar este travajo para descubrir otras estátuas que se espera de ir hallando en este paraje». La comunicazione prosegue con lamentele di Alcubierre per le intromissioni di Canart nel prelievo dei reperti e conclude chiedendo che si continui come si è fatto per lunghi anni con personale ormai esperto, evitando che si intromettano *juvenes* inviati da Canart, cfr. RUGGIERO 1885, pp. 157-158.

dal 25 febbraio e fino al 27 settembre e poi oltre senza indicazione di giorno. In particolare comunica: «A' 13 luglio Sileno o Fauno disteso sopra una pelle ed appoggiato a un otre (Bronzi, tomo II, pag. 161 e 163- Museo Nazionale n. 5628)»²⁸.

Ripulito al solito dalle incrostazioni, occorre rifare, come d'uso in quegli anni, quanto mancante alla figura, visto che il *Fauno ebbro*, il cui restauro fu avviato il 13 luglio 1759, non era integro, come certificava Camillo Paderni nel rapporto settimanale inviato a Bernardo Tanucci:

Partecipo a Vostra Eccellenza come già si è cominciato a poner mano al ristauro del Fauno ubriaco, alla qual statua è mancante molto della pelle di tigre, sopra alla quale posa detta figura e molto è mancante l'otre, sopra al quale esso fauno si appoggia con il sinistro braccio. Tutto ciò che manca a detta statua deve- si rifar di nuovo; si deve ancora fermare il braccio destro ed altro. Per qual travaglio mi necessita metallo, stagno, correggioli e carboni²⁹.

Le lavorazioni che consentivano il *restauro* dei bronzi erano rivolte, ovviamente, alla ricomposizione delle parti mancanti mediante il rifacimento, come lo stesso Paderni racconta nelle sue relazioni a Tanucci, di arti, teste, e quanto necessario con saldature che dovevano rendere le opere alla *perfezione assoluta che necessita*³⁰, con la conseguenza della perdita dell'originaria patina³¹.

Non si trattò di un lavoro facile, e, con ogni probabilità, furono utilizzati anche i gessi che Canart fece arrivare da Roma nel 1742 per il suo laboratorio di restauro³². È certo, invece, il nome del fonditore che, sotto la direzione di Paderni, lavorò all'opera: Tomaso Valenziani, chiamato «per supplimento mediante il male che soffre il vecchio Bonaventura Biondi» con un salario di sei carlini al giorno; certa è anche la durata dell'impegno: «la statua del Fauno Ubriaco ... è stata terminata dopo la partenza di Sua Maestà cattolica»³³, cioè almeno dopo l'ottobre del 1759. Sono noti anche i materiali richiesti da Paderni per la lavorazione: intanto il *metallo* di cui necessitava per un *cantaro* (circa 89 kg), ma anche *stagno, correggioli, gesso, polvere di marmi*; di assoluta importanza erano *i carboni de quali il consumo è grande, nel cociere le forme, e liquefar metallo*, come anticipava Paderni il 13 luglio 1759³⁴.

Tomaso Valenziani, eseguito alla perfezione il lavoro e conscio delle sue abilità, domandò in una supplica un aumento del soldo e una casa a Portici per sé e la famiglia. Le sue richieste, con un'accompagnatoria di Paderni, furono esaminate da Cesare Coppola, presidente di una delle ruote della Sommaria e fra i controllori delle spese di Portici: gli fu accordato l'aumento di un carlino al giorno con la promessa «qualora poi egli col ben servire acquisterà maggior merito, potrà la Maestà Sua remunerarlo col farlo situare in qualche piccolo appartamento d'alcuna delle case appartenenti alla Regia Corte in Portici»³⁵.

28. RUGGIERO 1885, p. 166.

29. ASNA, CRA, f. 1540, Paderni a Tanucci 13.7.1759, pubblicata da SCATOZZA HÖRICHT 1983, p. 524.

30. SCATOZZA HÖRICHT 1983, pp. 504-505.

31. SCATOZZA HÖRICHT 1983, pp. 505-506. Vengono qui descritti i procedimenti e metodi di lavoro adottati, i materiali utilizzati, oltre ai commenti di Winckelmann nel 1762 proprio sui restauri dei bronzi.

32. In ASNA, CRAMM, CC, f. 1120 è raccolta la documentazione relativa alla vicenda e l'elenco completo delle 152 opere acquisite per sessanta zecchini, compreso il trasporto da Roma; l'operazione, avviata da Antonio Sebastiani, fu conclusa da Clemente Ruta il 15 settembre 1742.

33. ASNA, CRA, f. 1540, Paderni a Tanucci, 29.9.1760, pubblicata in appendice sui rapporti tra Paderni e Valenziani e le problematiche del restauro.

34. ASNA, CRA, f. 1540, Paderni a Tanucci, 13.7.1759; l'incartamento di Segreteria del 17 luglio 1760 per il provvedimento della Segreteria di Stato comunica che «Si li paghi in denaro; e se ne dia l'ordine alla Casa Reale», 16 luglio.

35. ASNA, CRA, f. 1540, Coppola a Tanucci, 14.5.1760, in esecuzione della comunicazione di Paderni del 29.3.1760.

Le integrazioni al *Fauno ebbro* aprono la mente a una riflessione: le *Antichità d'Ercolano* sono la riproduzione vera dei reperti venuti alla luce, o sono quanto la corte voleva mostrare? E, se sì, dobbiamo considerarle solo un mezzo per magnificare l'immagine di don Carlos e poi del suo casato o sono veramente le meraviglie rare, nuove e preziose che hanno fondato il gusto neoclassico?

Nel ciclo di collaborazioni tra il MANN e il Getty Museum di Los Angeles, la statua del Fauno ebbro fu studiata e restaurata nel 2018-2019 secondo le più moderne tecniche, rilevando interventi «effettuati sia nell'antichità sia nella prima età moderna per restaurarla, stabilizzarla e modificarne l'aspetto. Sono state studiate le eventuali instabilità, come la corrosione del metallo e la connessione tra le varie parti della statua, così come i loro collegamenti con la moderna base di pietra... La scienza del restauro è stata di fondamentale importanza e si sono utilizzate tecniche moderne come la radiografia a raggi x, l'endoscopia, e altri metodi analitici non invasivi»³⁶.



Fig. 1. *Il fauno ebbro*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

36. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. *Rapporto annuale 2018, 2019*.

APPENDICE

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Segreteria di Stato di Casa Reale*, f. 1540.

1. Supplica di Tomaso Valenziano, s. d.

Sacra Reale Maestà

Signore

Tomaso Valenziano genuflesso a piè del trono della Maestà Vostra supplicando l'espone, come ritrovandosi attualmente servendo la Maestà Vostra in qualità di restauratore di tutte l'antichità di Portici, e come che p'el tenue assegnamento di carlini sei al giorno non può egli il supplicante mediocrementemente sostenere la povera di lui famiglia, di modo che non li resta mezzo di come poter pagare la piggione della casa; pertanto ricorre a piedi di Vostra Maestà, e la supplica degnarsi comandare che se li assegnasse una casa in Portici, secondo l'hanno gli altri che hanno l'onore di servire la Maestà Vostra, mentre con tal sollievo si renderà più atto al Vostro Real servizio, e l'avrà a singolarissima grazia, ut Deus.

Tomasso Valenziano supplicante

La sudetta firma è di propria mano del sudetto Tomasso Valenziano supplicante

Notare Niccolò Jaseoli di Napoli

2. Camillo Paderni a Bernardo Tanucci, 29.3.1760

Illustrissimo Signore

Partecipo a Vostra Signoria Illustrissima si come per lo passato quanto mi occorreva per la mia incombenza datomi da Sua Maestà Cristianissima, Dio guardi, di alcune cose essenziali ne conferivo alla Maestà Sua e di alcune altre cose era contento che io eseguiessi ciò che parevami giusto, è proprio per il suo reale servizio, in vigore di ciò è esercitato il mio impiego con la maggior cura possibile che grazie a Dio ora non m'inquieta nessun rimorso, a riserva che avendo io fra li operarj di questi restauri che si fanno de metalli antichi un certo di nome Tomasso Valenziani, che in questo mestiere in oggi è l'unico che un Sovrano potrebbe trovare, io lo presi per supplimento mediante il male che soffre il vecchio Bonaventura Biondi, et assegnai al detto carlini 6 questo è stato dipendente in tutto e per tutto da me per alcuni mesi, ma non so se per ignoranza, o per malizia che non voglio credere, conoscendo già da se stesso il merito che egli à nella sua arte si mostrava non contento della giornata che io gli facevo passare per lo che rare erano quelle settimane che qualche giornata non mi lassava per fare altri lavori che commessi gli venivano si da Roma che da Napoli, senza ne pure domandarmi licenza; onde fui obbligato per mortificarlo e porlo a segno di licenziarlo, in tempo che io sapevo che il medesimo stava nel maggior bisogno; puol figurarsi Vostra Signoria Illustrissima come il medesimo si trovò, cominciò a piangere e raccomandarsi che non avrebbe più commesso la minima attenzione contraria, ma che se egli aveva mancato qualche giornata nasceva dal bisogno non potendo vivere con quell'assegnamento di 6 carlini che io gli facevo passare, che il tutto lassava sopra la coscienza mia, sapendo che io conoscevo il merito suo; io non solo mi mostrai persuaso dalle sue preghiere, à benche con mio sommo rincrescimento, ma lassai che altri mi pregassero per lui, a' quali li risposi che io gli avrei continuato il lavoro per sperimentarlo, e quando terminata fosse la statova del Fauno Ubbriaco io gli avrei cresciuto un altro carlino il giorno; questa è stata terminata dopo la partenza di Sua Maestà Cattolica che non è voluto essere ardito di arbitrami in alcun punto, prima di osservare le cose come si disponevano abbenchè ogni altro fuor che io seguitato avrebbe con il solito sistema per che così lassomi a me ordinato da Sua Maestà Cattolica. Vedendo ora tutto l'opposto per discarico di mia coscienza dico à Vostra Signoria Illustrissima che è giusto il dover crescere la giornata al detto Valenziani, per che altro omo simile se Sua Maestà volesse, ne pure il troverebbe eguale se pagar volesse un Zecchino il giorno; questo è quanto devo dire à Vostra Signoria Illustrissima acciò si degni farne presente à Sua Maestà mentre in fine con tutto l'ossequio mi sottoscrivo qual sono
Di Vostra Signoria Illustrissima umilissimo servitore.

Camillo Paderni.

Dal Real Museo di Portici 29 marzo 1760

3. Cesare Coppola a Bernardo Tanucci, Napoli 14 maggio 1760

Eccellenza

S'è servita Vostra Eccellenza con veneratissimo Real Dispaccio in data de' 20 marzo del corrente anno rimettermi l'ingionto memoriale di Tommaso Valenziani ristoratore di tutte le antichità di Portici, ordinandomi che sulla sua istanza avess'io informato, e detto i mio parere. Egli il Valenziani nel suo memoriale dopo aver esposto che coll'assegnamento, che egli gode di carlini sei il giorno appena può sostentare la sua famiglia in modo però che non gli resta da pagare la pigione della casa, passa a supplicare Sua Maestà che si degni fargli assegnar una casa in Portici, siccome la godono altri, che hanno ivi l'onore di servire la Maestà Sua.

Prima di esporre a Vostra Eccellenza sull'accennata istanza del Valenziani il mio debole sentimento, debbo riverentemente farle presente che il custode del Real Museo D. Camillo Paderni con sua relazione a me diretta in data de 29 dello scorso marzo (che mi do l'onore di passare nelle venerate mani di Vostra Eccellenza) avendomi manifestato che già da qualche tempo aveva egli promesso al Valenziani l'accrescimento di un altro carlino al giorno dopo che terminato avesse il ristoramento della statua del Fauno ubriaco, conchiude ch'essendo ora compiuto detto lavoro credeva egli esser giusto che gli si accrescesse quest'altro carlino sopra li sei, che gli stanno assegnati per la sua giornata, adducendone per motivo la somma abilità del Valenziani nel mestiere, al quale sta addetto, e l'impossibilità di trovarne altro eguale, ancorché Sua Maestà volesse pagarlo un zecchino al giorno.

Attenta dunque l'abilità del Valenziani attestatami non solamente da Don Camillo Paderni, ma anche da altri, da' quali ho preso informo, e la necessità di tenerlo nel Real Servizio per lo ristoramento delle antichità, per cui si durerebbe fatica a trovarne altro egualmente abile, ed esperto, sarei di sentimento (qualora a Vostra Eccellenza altrimenti non sembrasse) che possa Sua Maestà conceder al detto Valenziani l'accrescimento d'un altro carlino il giorno, in vece dell'abitazione franca da lui richiesta, potendo egli con tale avanzamento di giornata aver modo per ora di pagare la pigione della sua casa; qualora poi egli col ben servire acquisterà maggior merito, potrà la Maestà Sua remunerarlo col farlo situare in qualche piccolo appartamento d'alcuna delle case appartenenti alla Regia Corte in Portici. Ed a Vostra Eccellenza resto facendo profondissima riverenza.

Di Vostra Eccellenza devotissimo ed obbligatissimo servitore vero

Cesare Coppola Napoli 14 maggio 1760.

**4. Coperta d'incartamento di Segreteria,
Restauros de Antiquidade. Jornal. Valenzani**

F.ho en 9 septiembre 1760

Il rè si conforma al parer de conte Coppola

Señor

Sobre suplica Thomas Valenzani restaurador de metales antiguos en Portici, concerniente à que Su Majestad se digne acordarle habitazion franca, y à que con los 6 carlines al dia que tiene, no puede tampoco mantenerse con su familia, dize el Presidente Coppola despues de haver oydo à Don Camilo Paderni, y à otros.

Que el Valenzani es de una habilidad singular en lo tocante à restauros de metales, de suerte que seria quasi imposible encontrar el igual.

Que el Paderni le tiene dada palabra de que quando acabasse de restaurar la estatua del Fauno, se le aumentaria un carlin al dia à cumplimiento de 7 de jornal, y que haviendola terminado yà es de parecer que se le dè este aumento en lugar de la casa que pide, pues continuando à travajar, y à hazerse merito se le podrá dar con el tiempo una pequeña habitazion en las casas de Su Majestad.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLOGEN BEDEL - KAMMERER GROTHAUS = A. Allogen Bedel - H. Kammerer Grothaus, “Il museo ercolanese di Portici”, in *La villa dei papiri, Cronache Ercolanesi*, supp. II, XIII 1983: 83-128.
- BAYARDI 1755 = O.A. Bayardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta della città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo Re delle due Sicilie, Duca di Parma e di Piacenza, gran Principe ereditario di Toscana, composto e steso da monsignor Ottavio Antonio Bayardi Protonotario apostolico, Referendario dell'una e dell'altra segnatura, e consultore de' sacri riti*, Napoli 1755.
- CAYLUS 1914 = A.C.P. Comte de Caylus, *Voyage d'Italie, 1714-1715*, Paris 1914.
- CHIOSI - D'IORIO 1998 = E. Chiosi - A. D'Iorio, “I primi scavi di Ercolano”, in *Il Vesuvio e le città vesuviane, 1730-1860*, Napoli 1998: 101-114.
- D'ALCONZO 1995 = P. D'Alconzo “Acciò questo regno non vada sempre più impoverendosi di ciò che abbonda. La prima legislazione di tutela dei beni culturali nel regno di Napoli sotto Carlo di Borbone”, in *Musei tutela e legislazione tra '700 e '800, Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche*, 1, Napoli 1995: 17-40.
- D'ALCONZO 1999 = P. D'Alconzo, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico – artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999.
- D'IORIO - LOMBARDI 2009 = A. D'Iorio - G. Lombardi, “Siti Reali e governo del territorio nel XVIII secolo, La Reggia di Portici: un caso laboratorio”, in *Città e sedi umane fondate tra realtà e utopia*, a cura di A. Pellicano, tomo I, Locri 2009: 361-378.
- D'IORIO 1998 = A. D'Iorio, “La Stamperia reale dei Borbone di Napoli: origini e consolidamento”, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli 1998.
- FIGLIARELLI 1860 = G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, Napoli 1860.
- Le Antichità d'Ercolano* 1771 = *Le Antichità d'Ercolano esposte, De' Bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione, Tomo sesto o sia secondo de' bronzi, Statue*, Napoli 1771.
- MANSI 2015 = M.G. Mansi, “La Stamperia Reale di Napoli”, in *Immagini per il Grand Tour. L'attività della Stamperia Reale Borbonica*, Roma 2015: 21-47.
- MANSI - TRAVAGLIONE 2002 = M.G. Mansi - A. Travaglione, “La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860”, in *I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, IX.3, Napoli 2002.
- RUGGIERO 1885 = M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano su documenti superstiti*, Napoli 1885.
- SCATOZZA HÖRICHT 1983 = L.A. Scatozza Höricht, “Restauri alle collezioni del Museo Ercolanese di Portici alla luce di documenti inediti”, in *Atti Accademia Pontaniana*, XXXI 1983: 495-540.
- SPERONI M. 1988 = M. Speroni, *La tutela dei beni culturali negli stati preunitari, I: L'età delle riforme*, Milano 1988.
- VARIO 1772 = D.A. Vario, *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni neapolitani quae (...) Dominicus Alfenus Varius I.C. recensuit*, Napoli 1772.